

- Rinascimento -

Rhéné Baton all'Augusteo

Quando l'imponente barbone grigio, issato da una faccia maschia e sana, sopra un corpo maestoso forzuto, ha svolazzato sull'alto podio che comanda l'orchestra, il pubblico ha avuto subito la sensazione di ritrovare per nulla affatto infiacchito nè invecchiato il focoso direttore già applaudito anni or sono nella stessa sala. Chi non lo conosceva, simpatizzò subito con lui, riconoscendolo l'uomo senza pose e senza paure, sicuro addomesticatore di professori d'orchestra, imperturbabile dominatore di ascoltatori. Egli appartiene alla razza sempre più rara dei sinceri, degli entusiasti, che non si limano con l'autocritica esagerata, irridono agli astemi attuano senza incertezze e oprano senza patemi.

Il programma scelto non era dei più felici, ma nel suo complesso si atteggiava allo stile di Rhéné Baton: dopo una marcata esecuzione del *Concerto grosso per la Notte di Natale* di Corelli egli si scaraventò con foga nella *IV Sinfonia* di Schumann, composizione piuttosto monotona e truculenta, salvo che in alcune felici battute del primo tempo e in tutto il secondo (*Romanza*) ove pare si risvegli lo Schuman rapsode, strofico e semplice. Di magnifico effetto è quivi la invenzione novissima del violino primo che va fiorando di agili terzine ora sensibili ora celate il canto della massa d'archi.

Nel sapiente ma lungo poema danzato *La Peri* del Dukas (che molto perde, privato della pantomima) e nell'incolore brano del Bruneau, il Baton raggiunse anche degli effetti di *pp*, da cui era rimasto ben lontano nei due pezzi precedenti. Chiudeva il concerto lo scintillante *Capriccio spagnolo* di Rimski-Korsakof, maestro e padre di tutti gli «strumentatori» moderni, specialmente russi. Il Baton fu festeggiatissimo e alla fine del concerto fu salutato da fervide acclamazioni.